

# LOTTA CONTINUA



Lire 50 Anno I - N. 19 - Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70

IL 1° MAGGIO DEI COMPAGNI VIETNAMITI

## Quang Tri in fiamme I mercenari in rotta verso Hué

E' stato questo il 1° maggio dei compagni vietnamiti: Quang Tri in fiamme, la prima capitale provinciale in mano ai compagni da quando è cominciata, e sono cinque settimane, la grande offensiva per « la vittoria totale ».

Scalzi, affamati, senza uniformi, dopo avere gettato le armi, spesso con la sola biancheria addosso, i collaborazionisti del regime fantoccio di Van Thieu si mescolano ai profughi vietnamiti — valutati dalle agenzie più di 100.000 — e si dirigono verso la relativa sicurezza dell'ex capitale imperiale di Hué.

Questa è la « vietnamizzazione », la strategia che prevedeva l'uso di un esercito di mercenari per la repressione del movimento rivoluzionario. Asiatici contro Asiatici, Vietnamiti contro Vietnamiti: i « consiglieri » militari ed economici dell'imperialismo USA hanno addestrato un esercito di mercenari, forte di 1.200.000 uomini. Li hanno muniti delle armi più moderne.

Il risultato è un'armata che si rifiuta di combattere, che scappa, che passa le linee e si arruola con i liberatori. Portandosi dietro le armi fornite dagli Stati Uniti, artiglierie, qualche carro armato, e questo probabilmente non fa nessun piacere ai due strateghi della vietnamizzazione, Nixon e Kissinger.

Ha detto Nixon: « Soltanto la forza navale ed aerea degli Stati Uniti impediscono una conquista comunista del Vietnam ». Il presidente americano parlava a 200 uomini d'affari texani, chiedendo aiuti e la sua rielezione. Ha minacciato, ha urlato, ed ha concluso: « Permettendo al nord-vietnamiti di impadronirsi del Vietnam del Sud, la carica di Presidente degli Stati Uniti perderebbe il rispetto di tutto il mondo, ed io non voglio che ciò accada ». Da noi si dice: perdere la faccia. Ed è questo che Nixon si illude di poter evitare con i bombardamenti a tappeto. Nella giornata di ieri 435 sono state le « missioni » (così le chiamano) dei B-52 su Quang Tri.

Nixon ha paura perché sa che l'avanzata dei combattenti di Hanoi è inarrestabile. Con l'operazione di Quang Tri il FNL controlla ora l'intera fascia più settentrionale del Sud-Vietnam, per una profondità di una

quarantina di chilometri oltre la zona smilitarizzata. Dopo Quang Tri i liberatori si sono spinti a circa 25 km. nella direzione di Hué, sulla ro-



tabile numero uno. Hué è la prossima città da liberare. Tra Quang Tri e Hué non c'è nessuna barriera naturale, e i collaborazionisti che tentano di apprestare una linea di difesa a nord della città non danno alcuna garanzia di poter resistere.

Anche nella regione degli altipiani centrali e nelle province costiere continua l'avanzata dei compagni. La base LIMA — una postazione di enorme importanza per Saigon, situata a nord di Kontum — è stata abbandonata durante la notte. I partigiani avanzano quindi sulla strada che porta ad Hué. E le nuvole che si addensano sopra la città indurranno probabilmente i compagni a scatenarsi all'attacco, sfruttando l'impossibilità di azione dell'aviazione USA e di quella dei collaborazionisti. I reparti che si sono ritirati da LIMA non hanno potuto distruggere completamente i propri pezzi di artiglieria, che sono stati usati dai compagni per bombardare l'aeroporto di Kontum.

Giap e i partigiani del FNL hanno anche aumentato la pressione su Phu My, 48 chilometri a sud della zona « English », nella regione degli altipiani centrali. Sono state interrotte anche le rotabili che portavano alla città da sud e da nord, mentre reparti corazzati stanno facendosi strada senza praticamente incontrare resistenza. Se cadrà anche Phu My, i compagni avranno sotto controllo quattro delle dodici città della provincia di Binh Dinh.



**ALL'INTERNO:**  
Il 1° maggio in Italia e nel mondo.  
S. Vittore - La repressione continua.  
Lo spionaggio Fiat - A che punto siamo.  
I fascisti non devono parlare.  
Chi ci paga - Continua la pubblicazione dei documenti.

## DOPO IL 7 MAGGIO

Il 1° maggio ha confermato con forza una serie di indicazioni emerse da questa campagna elettorale, ormai alle sue ultime battute.

Fra tutte, la più importante è la presenza di massa nelle piazze. Già certi comizi del PCI, certi cortei del 25 aprile avevano ridato la misura di un ritorno alle piazze senza precedenti. A Napoli, il 1° maggio c'erano centinaia di migliaia di proletari, una moltitudine mai vista. Decine di migliaia hanno riempito le strade di tante altre città. E' un fatto importante. La classe operaia, il proletariato, sono in piedi, sono decisi a far pesare la loro forza. Le masse non tollerano né la provocazione fascista, né il ricatto repressivo del governo, né il tentativo di imporre la tregua sociale, la limitazione ai contenuti e alle forme della lotta di classe.

C'è un « recupero » dell'influenza revisionista sulle masse? Noi crediamo di no. Dobbiamo stare attenti a non ragionare da mosche cocchiere o, peggio, da zitelle inacidite. La sinistra rivoluzionaria organizzata non è ancora, se non in minima parte, un punto di riferimento generale per le masse in Italia. Saremmo dei piccoli sacrestani se pretendessimo di misurare la maturità e la forza del movimento proletario sulla presa diretta della nostra organizzazione, o più in generale di quella che viene definita sinistra extraparlamentare.

C'è, e ci sarà ancora a lungo, una enorme sproporzione fra la nostra presenza e influenza nelle particolari situazioni di classe — in tante fabbriche, quartieri, scuole, città — e la nostra capacità di direzione generale. Questo è il problema centrale di tutta la fase della lotta di classe aperta di fronte a noi. Ma guai a interpretare spocchiosamente questa realtà come se le masse dovessero « raggiungerci » e allinearsi dietro di noi, che ce ne stiamo sazi al nostro posto di rivoluzionari di professione. Guai a non vedere che una sproporzione ancora maggiore c'è fra la disponibilità alla lotta, la tensione ideale, il coraggio delle grandi masse e la nostra capacità di indicare loro gli strumenti attraverso cui esprimersi.

Le masse operaie e proletarie non sono « rivoluzionarie » nella loro lotta specifica e « revisioniste » nelle battaglie politiche generali. La capacità di costruire dentro la lotta di classe una direzione politica generale, comunista, è altra cosa dalla capacità di organizzazione e di orientamento di tante lotte particolari; come è già stato per le lotte operaie, per le lotte studentesche, essa non passa attraverso la « superiorità » delle idee giuste », bensì attraverso la verifica delle idee giuste nel fuoco di un'esperienza di lotta vissuta in prima persona dalle grandi masse proletarie. E' questo che va maturando in Italia, e la mobilitazione di massa nella campagna elettorale ne è un'anticipazione e un'allusione.

Nella dimensione, nella durezza, nelle parole d'ordine della presenza di massa nelle piazze c'è il rifiuto a rilasciare, con il voto, una cambiale in bianco.

Sul piano elettorale, è probabile che il PCI registri un calo di voti non rilevante — soprattutto in quell'elettorato « medio », spaventato dalla crisi, cui non a caso i dirigenti del PCI si rivolgono con tanto fervore, promettendo ordine, rilancio dell'iniziativa privata, espansione dei crediti, riforme « indolori » ecc. —. E' molto difficile che ci sia una crescita di voti al PCI, sulla scia del '68. Ma il dato importante è in questa presenza attiva di massa, che oggi utilizza ogni occasione — comizi, manifestazioni, celebrazioni — per farsi sentire, e che dopo il 7 maggio dovrà misurarsi con le proprie scadenze di lotta.

Dopo il 7 maggio, i dirigenti del PCI si sforzeranno di dimostrare che il loro controllo elettorale può trasformarsi in controllo politico sulla volontà di lotta operaia e proletaria. In un quadro che sarà inevitabilmente se-

gnato da un inasprirsi della repressione e del ricatto sulle lotte e sulla crisi, i dirigenti del PCI svolgeranno ancora un ruolo di complicità subalterna con le forze dominanti della borghesia.

Accanto alla enorme mobilitazione di massa, questa campagna elettorale ha visto una significativa crescita della iniziativa militante contro i fascisti. Che è stata guidata dalle avanguardie rivoluzionarie, e ha coinvolto in prima persona decine di migliaia di compagni e proletari in tutta Italia. La campagna elettorale, con la presenza provocatoria e tracotante dei fascisti, ha dato l'occasione a questo rinnovato impegno di lotta. Ma esso deve durare e allargarsi oltre il 7 maggio. Deve saldare le avanguardie — già consistenti — che pongono sul terreno dei fatti e dell'organizzazione quotidiana la lotta antifascista, alle grandi masse che nelle piazze del 25 aprile e del 1° maggio si sono riunite, coscienti della necessità di ricacciare indietro il fascismo che torna a crescere nello stato e nelle società. Deve rifare, metodicamente, all'indietro, il cammino che dalle grandi piazze gremite di folle riporta alle officine, alle fabbriche, alle scuole, ai quartieri, ai paesi.

Il 7 maggio, i fascisti del MSI aumenteranno certamente i loro voti, e la loro forza di condizionamento nei confronti della DC. Aumenteranno il 7 maggio perché sono già aumentati, perché hanno riempito le loro casse coi finanziamenti dei padroni, perché sono stati richiamati in servizio dai capitalisti, dai burocrati, dagli agrari, dagli speculatori, dai grossi professionisti, dai commercianti reazionari, dai militari. Hanno tenuto a freno, in questa campagna elettorale, i loro squadristi, per accreditare la loro facciata legalitaria, la infamia di Almirante che parla in nome dei valori della resistenza, il travestimento della « destra nazionale ». Hanno raccolto, indisturbati, folle di media e piccola borghesia parassitaria e frustrata nei centri del burocratismo clientelare e governativo. Il 1° maggio, a Palermo, Almirante ha parlato a 30-40 mila persone, mentre sindacalisti e PCI si erano portati i proletari a Portella della Ginestra. I fascisti hanno, nella situazione politica e nella struttura di classe italiana, tre punti di forza: 1) l'apparato dello stato, le gerarchie militari, poliziesche, burocratiche; 2) la media e piccola borghesia di molti centri terziari meridionali, esposta alla crisi e tenacemente legata al proprio privilegio, e a una mentalità individualista e mafiosa, che è una base in una certa misura attiva (a differenza di altri settori sociali) fascisti, i ceti impiegatizi delle maggiori città, gli industriali dei settori arretrati e quelli piccoli e medi, ecc.; 3) l'apparato squadrista tradizionale.

La strategia neofascista di Almirante fa i conti con questa situazione. Nonostante la demagogia dei discorsi, i boia neofascisti non si fanno illusioni sui proletari: sanno che fra gli operai, fra i disoccupati, fra gli emigranti la strada per loro è sbarrata. Sanno che una riedizione del 1922 è impossibile. E dunque puntano, prevedendo giustamente un inasprimento dello scontro di classe, a inserirsi nel gioco di potere « democratico », per condizionarlo oggi, per diventare una componente a pieno titolo domani. La loro è dunque una strategia elettorale, che non fa però a meno — al contrario — dell'armamentario paramilitare costituito dalla squadrista.

In alcune situazioni, come Reggio Calabria, come altri centri della Sicilia, il MSI mira ad attivare una base di massa piccolo borghese fino ad assumere la direzione della rivolta, anche violenta, contro lo « stato », e a valersene per il potere locale e per la trattativa col potere centrale. Ma in tutte le situazioni il

## Più di 100.000 per il 1° maggio a Napoli

Una nuova e più straordinaria parata delle forze proletarie

Quanti erano al 1° maggio rosso a Napoli? Difficile fare i conti: 100-200 mila, un corteo che ha riempito il lunghissimo rettilineo per 4 ore, e ancora non finiva. Si è ripetuta, ancora più grande a distanza di pochi giorni, la dimostrazione di forza proletaria del 25 aprile.

Giovani soprattutto con le mazze in mano e i fazzoletti rossi in testa, gridavano « il partito comunista è un grande partito », ma con tutt'altra aria di chi aspetta di contarsi nelle urne l'8 maggio: l'aria di quel corteo era invece quella di un esercito che passa in rassegna le proprie forze. La parte preponderante di queste forze era fatta di giovanissimi, dagli 8 anni in su, la nuova generazione di proletari comunisti: erano i più allegri, vivaci, e rossi, trascinavano nelle loro corse donne, uomini e bambini.

La contraddizione tra la volontà rivoluzionaria che sprizzava da ogni passo di quel corteo e la gabbia del controllo riformista non tarderà a esplodere. Se ne sono avute le prime avvisaglie in questa campagna eletto-

nale nello scontro fra base e dirigenti sul problema dei fascisti. Le sezioni proletarie della FGCI di Napoli hanno accolto e messo in pratica la parola d'ordine « i fascisti non devono parlare, via i fascisti dai quartieri »; si sono ribellate al pacifismo legalitario del partito; hanno approvato con entusiasmo le azioni non pacifiche e non legalitarie contro i fascisti. Mordono il freno, dicono: aspettiamo il 7 maggio, poi non riusciremo più a tenerci imbavagliati.

La resa dei conti con i fascisti non finisce (anzi) col 7 maggio, perché è solo una parte della resa dei conti più generale, che nessun proletario di Napoli si sogna di identificare con i risultati elettorali. Tre anni di quotidiane battaglie della classe operaia contro i licenziamenti e la disoccupazione, la rabbia delle donne, la ribellione dei giovani senza futuro, la delusione delle promesse mai mantenute, il rifiuto della corruzione e del ricatto clientelare: tutto questo ha fatto ritrovare insieme decine di migliaia di proletari.

Nelle intenzioni dei burocrati, le magnifiche dimostrazioni rosse del 25 aprile e del 1° maggio dovrebbero finire il 7 maggio dentro le urne. Nelle intenzioni dei proletari, e si vedeva bene, non sono che l'inizio.

IL COLPO DI CODA DI DE PEPPO

## Ora dicono di aver sgominato le Brigate Rosse

MILANO, 2 maggio  
Ci sono tutti questa volta: De Peppo, Viola, Allitto Bonanno, il prefetto Mazza, un generale dei carabinieri, e via dicendo. Sostengono di aver sgominato le Brigate Rosse. In una cantina in via Boiardo 33 avrebbero trovato esplosivo, armi da guerra, documenti di identità, apparati radio, cabine isolanti per persone rapite; in due cantine in via Delfico 20 avrebbero trovato esplosivo, pacchetti di sigarette Astoria alla Feltrinelli, ar-

mi, bandiera delle Brigate Rosse, documenti, il passaporto autentico di Feltrinelli.

Hanno perquisito 15 case e arrestato 4 persone, di cui non hanno ancora fatto il nome.

Secondo loro, dunque, questo sarebbe il « covo » in cui è stato portato Macchiarini; non solo, ma fra le Brigate Rosse e Feltrinelli ci sarebbero evidentemente collegamenti precisi. Aspettiamo di sentire il resto. Poi diremo che cosa ne pensiamo.



(Continua a pagina 4)

## «Dossier FIAT»: a che punto è l'insabbiamento del processo

### L'uso del segreto istruttorio - Intanto Agnelli fa sparire quattro documenti già sequestrati

Nel novembre scorso, in seguito ad una perquisizione negli uffici della Fiat a Torino, il pretore Raffaele Guariniello sequestrò una messe di documenti che comprovano la corruzione da parte della Fiat, a fini di spionaggio e di repressione, delle più alte gerarchie di polizia e carabinieri. Lotta Continua per prima fece i nomi, ci fu una grande mobilitazione intorno a tutta la faccenda, i principali protagonisti dell'affare vennero messi in disparte per un po'. Poi il procuratore generale di Torino, Giovanni Colli, amico intimo di Agnelli, mandò a Napoli l'inevitabile processo contro i dirigenti Fiat con la motivazione, in sostanza, che il processo a Torino non si poteva tenere per « motivi di ordine pubblico », e perché non era possibile « condannare i massimi dirigenti dell'azienda che dà benessere a tutta la nazione ». Così venne scelta la sede di Napoli, e da quel giorno la vicenda è praticamente insabbiata, ed occupa solo poche righe nei giornali, come poca risonanza ha avuto l'invio di 77 avvisi di reato per corruzione ai poliziotti e ai dirigenti Fiat.

Il giudice Montone, il magistrato napoletano che segue l'istruzione sul funzionario di polizia corrotto dalla Fiat e sul servizio di spionaggio montato da Agnelli contro gli operai, è stato a Torino il 12 aprile scorso. Doveva emettere altri 27 avvisi di reato, da aggiungersi ai 77 già spiccati. Non se n'è saputo niente. Un'impenetrabile cortina di silenzio è scesa a proteggere il « segreto istruttorio ». Le mosse di Montone sono state furtive; i giornali tacciono. Solo « l'Unità » su quest'ultima visita torinese del magistrato ha scritto quattro righe di notizia. L'opinione pubblica sa tutto di Viola, Colato, De Peppo, Rossi e gli altri magistrati impegnati sul caso Feltrinelli. Sa dei loro viaggi in elicottero, degli interrogatori; legge le dichiarazioni che questi signori rilasciano ogni giorno ai giornali; sa benissimo cosa Viola e gli altri pensano

di Lazagna, Saba e gli altri imputati incarcerati. In tutto l'affare Feltrinelli il segreto istruttorio è solo più una grottesca panzana. Per Agnelli è diverso.

Indagare su Agnelli è un fatto che in linea di massima, per la nostra magistratura, è meglio evitare. E Colli ci si era provato. Quando proprio ci si è costretti dalla mobilitazione di massa che su questi fatti si scatenò, ogni manovra dilatoria e affossatrice è buona da usare. E il nostro codice abbonda di questi strumenti. Dalla remissione per « legittima suspicione », ed è quello che Colli prontamente ha usato, che toglie a Torino il processo per affidarlo a Napoli, al « segreto istruttorio » appunto che in questo caso trova la sua ragion d'essere solo nel tentativo di coprire i misfatti della Fiat. E non solo della Fiat. Quei poliziotti e carabinieri che « travolti dallo scandalo » sembravano scomparsi, sono prontamente tornati a fare il loro mestiere. Stettermajer, tenente colonnello del SID, che era stato allontanato da Torino, è tornato di nuovo in circolazione. Romano e Bessone, della squadra politica, sono al centro di quest'ultima montatura antiperalea tentata a Torino con l'affare del barbiere Castiello. Il barbiere si è costituito nelle mani di Bessone, Romano lo ha accompagnato a Milano per consegnarlo a Viola. Bono, Garino, Gioia e gli altri altissimi dirigenti Fiat sono sempre al loro posto.

Il disegno è chiaro. Silenzio assoluto perché la gente dimentichi. E nell'attesa la Fiat non perde tempo: alcune delle schede sui nomi più grossi che erano nelle liste sequestrate dal pretore Guariniello sono state già fatte sparire. E non ci riferiamo a quelli che Guariniello non aveva potuto prendere e che aveva lasciato negli uffici Fiat di via Giacosa, ma proprio a quelli che erano stati posti sotto sequestro.

Far sparire questi nomi non era possibile senza una complicità diretta di chi le liste aveva in custodia.

## Come si installano i tribunali speciali in Italia

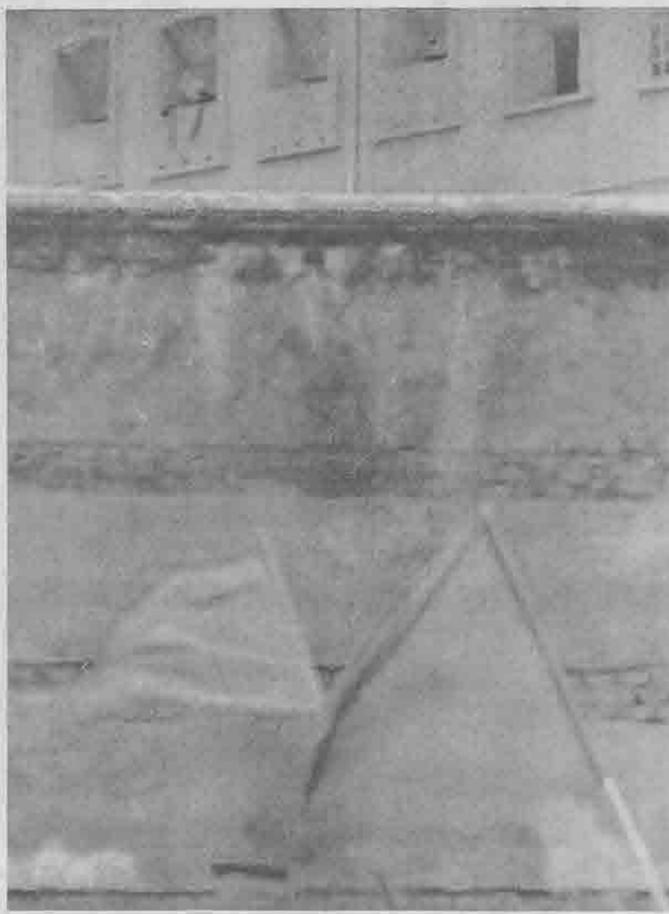
Proviamo a descrivere il meccanismo che, a partire dall'assassinio di Feltrinelli, i padroni hanno messo a punto per creare dei veri e propri tribunali speciali con l'unico compito di controllare e reprimere la lotta di classe e le avanguardie rivoluzionarie.

Quando il corpo di Feltrinelli viene trovato sotto il traffico, i magistrati che si occupano della vicenda, Bevere e Viola, ben presto solo Viola, partono con l'intento di ricostruire « le ultime ore di vita del morto e l'esatta dinamica dei fatti avvenuti sul luogo degli attentati ». Insomma vogliono sapere come è morto Feltrinelli. Ebbene a tutt'oggi i magistrati inquirenti hanno « scoperto » di tutto, in varie parti d'Italia, decine di « centrali di guerriglia », ma sull'attentato al traffico di Segrate niente di niente. In realtà la morte di Feltrinelli si è rivelata ben presto per quello che doveva essere nei piani dei suoi autori: un pretesto per un attacco duro e violento contro la sinistra rivoluzionaria. Feltrinelli è stato ben presto lasciato al suo destino; mentre sono venuti al centro dell'inchiesta i cosiddetti « collegamenti ». Non importa se questi collegamenti erano solo presunti o completamente inesistenti. Il geometra Corbara vuol dire l'installazione di un tribunale speciale a Pisa; i « collegamenti » con il « 22 ottobre » di Genova vogliono dire mano libera a Colato e a Sossi per colpire il movimento di lotta nelle carceri, le organizzazioni rivoluzionarie, l'ANPI; stesso discorso per Roma, Pavia e altre città. Insomma il meccanismo è questo. Milano e la magistratura milanese sono il punto di riferimento generale.

Torino con il suo « affare del barbiere » è forse l'esempio che illustra meglio questo meccanismo.

Quello che era subito riuscito a Genova, Pisa, Roma, in Sardegna, a Torino sembrava molto più difficile da fare. Questo « legame » con Fel-

trinelli era proprio difficile trovarlo. Ma i « brillanti » risultati ottenuti dai suoi colleghi nelle altre parti d'Italia spingono la sezione torinese del SID a rompere gli indugi e ad agire. Purtroppo quello che hanno sottomano è proprio poco. Un barbiere che custodisce carte geografiche, elenchi di nomi, e libri di Feltrinelli tutti vecchi di anni; un impiegato romano tenuto alla larga da tutte le organizzazioni perché fortemente sospetto di essere una spia, un ex-spazzino spia notoria. Veramente troppo poco per imbastire una montatura. Anche una magistratura di bocca buona come quella torinese, dopo la prima perquisizione e il fermo del barbiere, non può avallare l'operato precipitoso dei carabinieri del SID. La stessa squadra politica della questura si tiene prudentemente fuori dalla storia. Il giudice Toninelli lascia andare Castiello con la imputazione, « pro-forma », di associazione a delinquere (il giorno dopo viene trovata la bomba alla Banca d'America; qualcosa non ha funzionato nel coordinamento dei tempi. La bomba doveva scoppiare il giorno precedente a quello della perquisizione a Castiello?). L'affare si sta sgonfiando. Ma, ecco, provvidenziale, viene trovato il legame sospirato con Feltrinelli. Naturalmente nell'alloggio di via Subiaco a Milano dove vengono catturati Saba e Viel, e naturalmente nel solito codice cifrato dove ormai si riesce a leggere tutto quel che si vuole leggere. « Feltrinelli conosceva Castiello », scrivono trionfanti i giornali. E la montatura riparte; questa volta con la partecipazione dei poliziotti di Agnelli e della squadra politica di Romano e Bessone. Mandato di cattura contro Castiello. Castiello si costituisce alla squadra politica. Castiello viene portato a Milano, interrotto dal giudice Viola. Rinchiuso a San Vittore. E' fatta. Torino è coinvolta nelle indagini su Feltrinelli, cioè ha anch'essa il suo tribunale speciale.



I detenuti di S. Vittore al passaggio del corteo dei compagni hanno messo fuori tutto quello che avevano di rosso. L'operazione poliziesca scattata domenica scorsa nel carcere con perquisizioni in ogni cella e 40 trasferimenti non ha rotto l'unità sempre più salda tra le lotte dei detenuti e quella di tutti gli altri proletari.

## Operazione poliziesca nel carcere di S. Vittore: 40 detenuti trasferiti

MILANO, 2 maggio

Il 30 aprile scadeva l'ultimatum lanciato dalla commissione interna dei detenuti di S. Vittore. All'inizio del mese scorso i detenuti avevano fatto uscire dal carcere un comunicato in cui si chiedeva « l'abrogazione del 1° libro del codice penale, l'abolizione della recidiva e delle misure di sicurezza, l'approvazione del regolamento carcerario, l'accesso al carcere dei giornalisti senza il nulla osta del ministro, l'istituzione dei seggi elettorali nel carcere in base all'art. 27 della costituzione in cui è sancito il diritto al voto ». Il comunicato aggiungeva che « se entro il 30 aprile non verrà provveduto con forma di decreto legge, verrà iniziato uno sciopero della fame con l'astensione dal lavoro ». Ora i giornali parlano di « voci di tentativi di sommossa ». In realtà si tratta della decisione, presa pubblicamente e apertamente, di aprire la lotta nelle carceri su obiettivi precisi e determinati.

Non siamo in grado, per il momento, di avere notizie sufficientemente precise, ma è certo che a S. Vittore

## «Foglio di via» e «libertà vigilata» per 3 compagne di Pavia

PAVIA, 2 maggio

Un provvedimento di gravità eccezionale, che mostra molto bene l'indirizzo repressivo della magistratura in questo periodo, è stato preso l'altro ieri dal tribunale di Pavia.

Il 21 aprile a Casteggio (Pavia) erano stati arrestati 11 compagni in occasione della mobilitazione popolare contro il comizio del fascista Servello, luogotenente di Caradonna. Gli arresti erano avvenuti senza alcun motivo, quando il comizio era già terminato e senza che ci fossero stati incidenti, per cui la detenzione dei compagni era un vero e proprio sequestro di persona. Ora, quattro di loro, tre studentesse e un apprendi-

lo sciopero era in corso di preparazione e coinvolgeva la maggioranza dei bracci. Per prevenire questa lotta si è scatenata a S. Vittore domenica mattina una grossa operazione di polizia, ordinata direttamente da Roma, dal ministro e preceduta da vertici fra il procuratore generale Bianchi D'Espinoza, il procuratore della repubblica De Peppo e il nuovo direttore del carcere Santamaria. Dalle 7 del mattino tutte le celle sono state perquisite minuziosamente da agenti inviati da Roma. « Cercavano armi » annunciano ora i giornali. In realtà hanno cercato di instaurare un clima di intimidazione per bloccare la lotta dei carcerati che fa sempre più paura alle autorità. A conclusione dell'operazione poliziesca 40 detenuti sono stati trasferiti in altri carceri sparsi in tutta Italia. Questi trasferimenti si aggiungono ai numerosi altri che dai primi di marzo vengono effettuati in continuazione. I padroni cercano di sentirsi più sicuri e di spezzare l'unità e la solidarietà che proprio in questi giorni si è creata tra la lotta dei detenuti e dei proletari fuori.

sta, sono stati messi in libertà provvisoria, ma contro le tre ragazze la magistratura ha preso una decisione che non ha precedenti: le compagne Grazia Maccarelli, Loana Liccioli e Dina Paganoni sono state rispeditte col foglio di via alle loro città di origine (le prime due sono di Brescia, la terza di Sondrio) ed inoltre sono state messe in libertà vigilata: due volte alla settimana devono presentarsi al commissariato di polizia (Rauti, l'organizzatore della strage di piazza Fontana, che è in libertà vigilata ha l'obbligo di presentarsi una sola volta la settimana alla polizia). Tutte e tre le ragazze sono studentesse iscritte all'Università di Pavia e pertanto avevano tutti i diritti di risiedere in quella città.

## «Liberiamo Carlo»

ROMA, 2 maggio

Un forte corteo interno ha percorso questa mattina il liceo Tasso per la liberazione del compagno Carlo Albonetti, una delle avanguardie della lotta degli studenti medi a Roma, arrestato 3 giorni fa insieme a un altro militante di Lotta Continua, Massimo Menisco.

## Le «apolitiche» associazioni d'arma: votate Andreotti e Birindelli

L'A.N.U.P.S.A., una delle maggiori associazioni d'arma riunisce alti ufficiali in congedo: è un organismo statale. L'articolo 3 del suo statuto dice: « L'associazione si mantiene al di fuori e al di sopra di ogni interesse politico, fin quando non contrasti con i supremi interessi della Patria e con quegli ideali ai quali i suoi componenti informano sempre pensiero e azione ».

Noi non ci siamo letti lo statuto, abbiamo trovato l'articolo 3 citato in una circolare dell'associazione, firmata dal Generale di Corpo d'Armata Gaetano Maltese, inviata a tutti i consoci e colleghi che vengono invitati a votare per i seguenti candidati — democristiani, liberali e fascisti — alla camera per le prossime elezioni politiche:

Giulio Andreotti DC,  
Gino Birindelli MSI,

Marino Bon Valvassina MSI,  
Nicolò Boncompagni Ludovisi MSI,  
Ferdinando Carafa D'Andria MSI,  
Gianalfonso D'Avossa DC,  
Giovanni De Lorenzo MSI,  
Ottorino Monaco PLI,  
Ennio Palmitessa DC,  
Arturo Pittoni PLI,  
Antonio Polimeni MSI,  
Guido Vedovato PLI,  
Ruggero Villa DC,  
Ettore Viola di Ca' Tasson PLI,  
Antonio Bonadies DC,  
Umberto Bonaldi PLI,  
Guido Vedovato PLI.

Tutti uomini questi che, sempre a detta della circolare, oltre ad aver dato lustro e prestigio alle forze armate « sui campi di battaglia » hanno dimostrato di essere degni delle nobili tradizioni della marina, dell'esercito e dell'aeronautica.

Non ne dubitiamo... e non commentiamo.



PROLETARI IN DIVISA

## «L'opposizione all'esercito continua e cresce in tutte le caserme»

MILANO, 2 maggio

Al termine di una riunione nazionale, i compagni di proletari in divisa hanno comunicato quanto segue: « I proletari in divisa congedati degli ultimi contingenti si sono riuniti a Milano per discutere delle lotte e dei contenuti politici che hanno caratterizzato il loro intervento nelle caserme ».

« Ci sono stati interventi sull'impegno in ordine pubblico dell'esercito, sui rapporti di quest'ultimo con l'apparato repressivo dello stato (polizia e carabinieri), sull'uso poliziesco di alcuni reparti speciali, sulla presenza offensiva di nuclei comunisti che promuovono e socializzano la lotta proletaria all'esercito dei padroni ».

« I compagni hanno riaffermato l'impegno perché la lotta contro l'esercito dei padroni non rimanga chiusa tra le mura delle caserme, ma sia un punto all'ordine del giorno nella lotta dei proletari e nel loro programma ».

A FINE SETTIMANA USCIRÀ UNA PAGINA SPECIALE SU « LOTTA CONTINUA » DEDICATA AL MOVIMENTO DEI SOLDATI.

## Rastrellamenti a Desio per Servello

DESIO (Milano), 2 maggio

Domenica a Desio, un comune operaio della cintura milanese, circa 150 compagni si sono mobilitati per Servello. Prima ancora che il comizio cominciasse la polizia si è messa a girare fermando qui e là una decina di persone scelte a caso. Ma il peggio è avvenuto a conclusione del comizio, che era stato accompagnato da slogan e fischi.

Dopo una breve carica in piazza contro i compagni, la polizia ha iniziato una vera e propria caccia all'uomo inseguendo la gente con le panceri. In questo modo sono state fermate altre venti persone, soltanto

perché avevano l'aspetto di compagni. Contro uno di loro un poliziotto, nel corso di un inseguimento, ha puntato la pistola alla tempia. In serata la maggior parte dei fermati sono stati messi in libertà. Cinque compagni sono invece stati arrestati: sono Pietro Del Prete e Ruggero Cuomo di 16 anni, Claudio Slagarella di 17 anni, Davide Radice di 18 anni e Giannantonio De Luca di 21 anni.

La polizia li accusa di detenzione di bottiglie Molotov.

ROMA - BORGATA DEL TRULLO

## Fascisti a cento all'ora - E due!

ROMA, 1° maggio

La prima volta i fascisti volevano partire con le auto per andare a sentire il porco Almirante. Sono scappati a cento all'ora inseguiti dai proletari e dai sassi del Trullo.

Il bis c'è stato domenica sera verso le 11 quando un po' di compagni (c'era qualcuno della base del PCI, alla faccia di Berlinguer) iniziano a distruggere la sede missina. Arriva un 1100 coi fascisti e tenta di investire due compagni; poi ripassa ancora insieme alla 500 con il segretario della sezione. Stavolta le pigliano. Arriva subito il brigadiere Neri, che è stato visto più volte in borghese insieme ai fascisti. Neri si vanta di essere un socialdemocratico (i conti tornano) e non gli piace l'abitudine dei proletari di degradarlo. Il brigadiere Neri (pardon maresciallo) coordina l'azione di 13 gazzelle e dell'autobulanzza (per il segretario fascista), organizza posti di blocco e retate. Ma i compagni sono come pesci nell'acqua.

## Macchine in fuga

SAPRIANO (Catanzaro)

Dietro a una macchina del Manifesto che faceva propaganda, si è ficcata una macchina della DC a fare casino. La gente e i proletari del quartiere si sono fatti intorno a questa macchina e al grido « Qui siamo tutti comunisti, la DC non deve parlare » l'hanno preso a sassi e calci finché non è scappata.

COSENZA

Sabato dei compagni hanno fatto scappare la macchina che faceva propaganda per Matacena, che si presenta per il PLI.

# Centinaia di migliaia i proletari in piazza

# È STATO UN PRIMO MAGGIO ROSSO

## PESCARA: violenta carica della polizia contro il corteo proletario davanti alle carceri

PESCARA, 1° maggio

Il pomeriggio più di 500 compagni sono in piazza per il comizio di Lotta Continua, ci sono molti edili e compagni di base del PCI. All'inizio del comizio viene letta la lettera di un compagno incarcerato al S. Donato. Alla fine del comizio ci sono capannelli, poi una cinquantina di compagni vanno alle carceri per salutare i compagni e gridare slogan.

All'improvviso scatta la trappola della polizia; sbucano pantere, cellulari, camionette e bloccano le strade. Le cariche sono violentissime; molti detenuti che vedono la scena dalle inferriate gridavano «Polizia nazista». Si fanno rastrellamenti attraverso due quartieri (Salara vecchia e San Donato).

Gli arresti sono stati finora undici. La polizia sta cercando di montare un caso colossale, inventandosi di un «accordo» fra detenuti e dimostranti, per un assalto al carcere o una evasione o cose del genere. Per ora comunque le accuse sono di adunata sediziosa, istigazione e oltraggio.

## TORINO - Il corteo più grosso che si ricordi dal '62 ad oggi

Per due ore è sfilato tra gli enormi di proletari il più grosso corteo che si ricordi dal '62 ad oggi. E' la conferma, dopo la fiaccolata del 24 aprile ed il comizio di Berlinguer, che le masse sentono l'attacco violento e crescente che i padroni stanno portando ai loro bisogni, alla loro capacità di lottare, e colgono ogni occasione per sentire il loro peso.

Le parole d'ordine contro i fascisti sono state le più applaudite: facciamo più rosse le nostre bandiere col sangue delle camicie nere, Torino rossa fascisti nella fossa. Bruciava ancora che l'assassino Almirante avesse potuto parlare sabato 29: grazie ad uno spiegamento di polizia incredibile, che ha messo sotto assedio la città, ed all'insufficienza delle avanguardie rivoluzionarie nel raccogliere ed organizzare la rabbia proletaria contro le direttive di smobilitazione dei riformisti.

## 50.000 A MILANO S. Vittore: a ogni finestra qualcosa di rosso

Almeno 50.000 erano in piazza a Milano. La manifestazione, convocata dai sindacati, aveva ricevuto l'adesione di tutti i partiti «democratici», anche della DC, ma si è visto subito che era una manifestazione rossa, proletaria e comunista, e che rifletteva i contenuti delle lotte operaie. Del resto di democristiani non se ne è visto neanche uno.

Così per tutta la mattina, sino all'una, Milano è stata percorsa da innumerevoli cortei, tutti con bandiere rosse e poi da gruppi di compagni che rincasando portavano dappertutto le loro parole d'ordine.

Al corteo sindacale ci sono le rappresentanze di tutte le principali fabbriche del milanese.

Dopo i sindacati vengono i partiti di sinistra, PCI PSI PSUUP, con le loro parole d'ordine: ma soprattutto fra i giovani si esprime una chiara volontà di lotta dura e militante contro il fascismo, che va ben oltre gli slogan elettorali ufficiali. Il corteo è tutto pieno di bandiere rosse: scomparse le bandiere tricolori e quelle azzurre dell'unità sindacale. All'interno del servizio d'ordine del sindacato, passano anche i 3000 studenti del movimento studentesco della statale.

Alcuni come il Manifesto, si uniscono alla manifestazione sindacale. Invece non possono passare in piazza Duomo, perché i sindacati hanno chiesto alla questura di impedirlo, il corteo indetto dagli organismi autonomi di fabbrica (assemblea autonoma dell'Alfa, assemblea unitaria della Pirelli, comitato di lotta della Siemens, ed altri) con le famiglie proletarie che lottano per la casa, ed il corteo di Avanguardia Operaia e dei CUB.

Sono andati, più di 10.000 compagni, a S. Vittore, ed è stato il momento più bello ed importante della manifestazione. Mentre i cortei sfilavano spuntavano da ogni cella bandiere, stracci e calze rosse, pugni alzati venivano fuori dappertutto, e non si stancavano mai di agitarsi.

## ROMA - 3.000 al corteo organizzato dai comitati di lotta per la casa

ROMA, 1° maggio  
3.000 compagni all'appuntamento dato dai comitati autonomi di lotta per la casa: forte la partecipazione proletaria.

E' stato un primo momento di unità militante fra i diversi organismi autonomi che vanno crescendo nei quartieri di Roma e che attraverso un intenso lavoro vogliono arrivare a dei collegamenti stabili.

Alla manifestazione hanno aderito i comitati operai autonomi che vedono nella lotta per la casa una prospettiva di unità necessaria.

Dietro lo striscione «LA LOTTA PER LA CASA E' LOTTA DI CLASSE», le famiglie del Prenestino, di Acilia, di Portonaccio e della Magliana insieme ai compagni lavoratori delle ferrovie, dell'ENEL, degli ospedali, della Fiat di Grottarossa hanno manifestato la loro volontà di battersi su un programma comune che raccoglie i loro bisogni, di cui quello della casa è il primario.

Un grosso drappo rosso portava la scritta di solidarietà militante con i compagni arrestati, a cominciare dalle compagne proletarie di Milano che a seguito degli scontri di Palazzo Marino sono state sequestrate a S. Vittore.

Al termine comizio a piazza S. Apostoli. Hanno parlato un compagno operaio del Borghetto Prenestino, uno della Magliana, un ferroviere e uno studente proletario di Acilia. Tutti hanno sottolineato il carattere di appuntamento di lotta che i proletari comunisti devono dare a questa giornata. Gli slogan del corteo lo testimoniavano: «Un nuovo modo di far le costuzioni, dentro il cemento mettiamoci i padroni», «Lotta dura, casa sicura», «Baracche pensioni, mandiamoci i padroni».

Il compagno studente ha ribadito la necessità che le masse degli studenti si mobilitino su questi temi proletari, su questi momenti di reale alleanza con gli operai, come non è ancora avvenuto fino ad ora a Roma.

Poi c'è stata festa nei quartieri, dove attorno alle bandiere rosse i compagni tutti insieme hanno cantato, mangiato, ballato e discusso della resistenza e dell'antifascismo.

Un gruppo di compagni è andato poi a Rebibbia a salutare e a parlare con i compagni arrestati: dalle finestre sono sventolati maglioni rossi e fazzoletti.

## BARI - Dopo le calunnie del PCI, la questura vieta il corteo di Lotta Continua

BARI, 1° maggio

I compagni di Lotta Continua convocano un corteo con comizio, che la questura ha vietato, forte, tra l'altro,



1° maggio a Roma.

della calunnia e della delazione del PCI, che ha commentato la mobilitazione contro i comizi fascisti nei giorni scorsi a Bari e Molfetta con il seguente comunicato:

«...episodi di teppismo e provocazione nella città vecchia di Bari e nel comune di Molfetta... il tentativo di Lotta Continua, del MSI e di altri gruppi di far degenerare in rissa la campagna elettorale... l'oggettiva connivenza tra estrema destra e fantomatiche organizzazioni che usurpano parole d'ordine e bandiere al movimento operaio e che in realtà sono centro di raccolta di provocatori, di agenti al servizio dei nemici dei lavoratori».

In piazza i poliziotti schierati in forze a tutti gli angoli del quartiere intimano di andarsene e di non fare il comizio dicendo: «Voi oggi non potete fare niente; possono fare il corteo soltanto i sindacati», (anche la Cisl ha avuto la sua manifestazione sindacale con De Marzio, Birindelli e i più grossi fascisti locali Cassano e Crollalanza). I compagni girano per il quartiere con bandiere rosse e volantini.

Il comizio si è fatto di fronte a un centinaio di compagni, contro la polizia, le elezioni, per il nostro programma.

## GELA - Alla manifestazione della sinistra rivoluzionaria: "per ognuno dentro, mille lottano fuori"

2000 proletari in piazza il primo maggio a Gela. Volevano che fosse il primo maggio della rassegnazione, anche questa volta gli è andata male. La piazza Umberto era piena di bandiere rosse, di giovani, di proletari.

Gela ha vissuto un primo maggio di lotta e di organizzazione sugli obiettivi del salario garantito, meno ore in fabbrica e più soldi in tasca, la casa gratis e per tutti, fascisti e polizia lontani dai posti in cui si lotta.

## Pisa in stato di assedio per un comizio di Lotta Continua

Il 5 maggio il fascista Nicolai dovrebbe parlare in largo Ciro Menotti per «concludere» la campagna elettorale che a Pisa non ha mai avuto il coraggio di cominciare.

Per il 1° maggio, avevamo indetto un processo popolare contro tutti i nemici e gli aguzzini degli sfruttati pisani. Avevamo chiesto il permesso del sindaco Elia Lazzeri, per avere una piazza dove poter fare il nostro comizio e poter esporre, in pace, i nostri cartelloni. Il sindaco, ex democristiano sostenuto da una giunta PCI, PSI, PSUUP, ce l'ha rifiutato, affidando, così dietro ordine dei padroni, la città ai baschi neri e alla celere.

La provocazione è finita nel ridicolo perché 1.500 proletari hanno per diverse ore circondato la polizia impedendogli di fare i prepotenti.

## REGGIO CALABRIA - Un corteo di 5.000 compagni accolto dai fascisti a braccio teso

Il servizio d'ordine del PCI impedisce di rispondere alla provocazione

5.000 proletari dalla città e dai paesi vicini, la consueta combattività dimostrata dai paesi della provincia, tutti rossi, che si è ripetuta ad ogni appuntamento degli ultimi mesi: 7.000 al corteo del braccianti il 21 marzo, 20.000 per il comizio di Ingrao a Reggio a metà aprile, 5.000 oggi, e solo dai paesi più vicini.

Quando il corteo passa davanti al Comune i fascisti schierati salutano i compagni a braccio teso. Nessuno, anche il peggior burocrate, potrebbe negare la precisa e consapevole volontà dei proletari di accettare la provocazione dei fascisti e di ricacciargliela in gola, ma il servizio d'ordine del PCI ha grandi capacità, e in

questa occasione lo si è potuto constatare fino in fondo.

Qualche giorno fa un compagno di un paese vicino aveva interrotto da solo un comizio del MSI, anche perché era l'unico spettatore, oltre il maresciallo; per impedirgli di rispondere alla provocazione a Reggio lo hanno dovuto tenere in sette.

I proletari cercano in queste manifestazioni nuove prove di unità e nuove scadenze di lotta: la politica legalitaria e difensiva del PCI le trasforma in appuntamenti perdenti con la provocazione fascista.

E questo in una città in cui la campagna elettorale è stata dominata quotidianamente dalla clamorosa, incontrastata presenza fascista nel centro.

## LATINA - 10.000 al comizio di Berlinguer

LATINA, 1° maggio

10.000 proletari al comizio di Berlinguer. I più duri erano i compagni dei monti, Sezze, Priverno, Roccamare. I compagni dei monti Lepini erano gli stessi che 15 giorni fa a Sezze insieme ai compagni di Lotta Continua di Latina impedivano al parà Saccucci di parlare, nonostante il pompieraggio dei burocrati del PCI.

Alla fine del comizio i compagni più giovani, quelli che urlavano contro i fascisti hanno fatto un corteo per dirigersi verso Campo Boario, quartiere rosso, ma i burocrati hanno deviato il corteo verso le sezioni del partito. I fascisti non si sono fatti vedere, ma ben rintanati nella loro sede non hanno mancato di provocare i compagni: un gruppo che aveva messo il naso fuori è stato preso a sassate.

## CROTONE - Assemblea popolare dei compagni di Lotta Continua per parlare del programma in cui i proletari si riconoscono

A Crotone quest'anno il primo maggio volevano lasciarlo celebrare a Iva Zanicchi, portata dal PSI.

Come in centinaia di altri paesi, né PCI né i sindacati hanno chiamato nelle piazze i proletari, mentre l'esigenza di trovarsi, insieme di misurare la propria forza è sempre più radicata in tutti.

Le avanguardie rivoluzionarie non sono in grado oggi di offrire questa alternativa e questo punto di riferimento. Ma siamo scesi ugualmente in piazza a raccogliere i proletari, per spiegare che cosa pensiamo delle elezioni, per spiegare come, dopo, ci ritroveremo con la stessa miseria di sempre, per spiegare il nostro programma politico. E questo è fondamentale soprattutto qui al sud dove la campagna elettorale è sempre più un disgustoso e assordante mercato di promesse a cui nessuno crede.

## 10.000 in corteo a Trieste

10.000 proletari alla manifestazione dei sindacati. In coda al corteo si sono messi i compagni dei gruppi rivoluzionari: i loro slogan sono stati applauditi mentre il corteo passava nei quartieri proletari.

## ROMA - 10-20.000 al comizio sindacale

Tra i 10 e i 20.000 in piazza S. Giovanni alla manifestazione dei sindacati. C'erano gli operai delle fabbriche occupate di Roma, con alla testa quelli della Coca-Cola.

## FIRENZE - Un migliaio di compagni applauditi dai proletari

FIRENZE, 1° maggio

Da piazza S. Croce è partito verso le 10 e mezza un corteo di 600 compagni che poi durante il percorso è aumentato fino a 1.000 compagni.

Oltre a Lotta Continua hanno partecipato al corteo il centro Mao Tse Tung, Potere Operaio e gli anarchici. In mezzo alle bandiere rosse i compagni c'era una bandiera dell'IRA. Si sono fatti comizi volanti sul processo ai compagni di Prato, dove la polizia non lascia più neanche distribuire i volantini. I proletari applaudivano molto lo slogan dei «nuovi partigiani».

## 1° maggio rosso in Svizzera

BADEN

Per la prima volta a Baden, città in cui è situata una delle maggiori concentrazioni industriali, si è svolta una manifestazione autonoma, organizzata dai militanti e dalle avanguardie operaie. Ha partecipato un folto gruppo di emigrati di tutte le nazionalità, e giovani operai svizzeri. La manifestazione, in cui sono stati scanditi gli slogan «lotta dura senza paura, facciamo pagare al padrone la loro crisi, più salario meno lavoro», si è conclusa in un comizio in cui hanno preso la parola un compagno svizzero, un compagno operaio dell'Alfa di Arese, che ha illustrato le lotte autonome e la situazione politica attuale in Italia, infine un emigrato italiano che ha mostrato tutta la rabbia e la volontà di lotta. La manifestazione si è chiusa al canto dell'Internazionale proletaria.

ZURIGO

Oggi a Zurigo dietro al rituale corteo sindacale si è formato un corteo delle organizzazioni extraparlamentari composto da molti emigrati, da studenti apprendisti e giovani operai svizzeri. Questo corteo ha seguito la manifestazione sindacale fino al punto in cui i burocrati avevano preparato il loro comizio, dove hanno fatto i soliti discorsi sulla pace e sul lavoro, ecc. Il partito comunista italiano e il partito comunista spagnolo si sono fermati anche loro a sentire il comizio sindacale e non hanno seguito il corteo di 3000 compagni che ha continuato a marciare per la città. E ciò che è ancora più significativo è il fatto che 1000 compagni spagnoli riuniti dal loro partito comunista hanno rifiutato a un certo punto il comizio revisionista e sono andati all'appuntamento dove c'è stato un comizio autonomo. Hanno parlato svizzeri ed emigranti.

## Canzoni e discussione politica a Monaco per il 1° maggio

MONACO, 2° maggio

La sera del 30 aprile a Monaco i compagni hanno organizzato una festa a cui hanno partecipato 800 operai immigrati di tutte le nazionalità.

Ci sono stati canti, balli e discussione politica.

Il 1° maggio, al pomeriggio, c'è stata la manifestazione di 1000 compagni che ha attraversato i quartieri proletari della città.

## VIAREGGIO Il 1° maggio lo ha confermato - Terra bruciata per i fascisti

A Viareggio la tensione è stata continua per tutta la settimana, dopo gli scontri del 22 aprile. I processi in piazza ai fascisti si sono susseguiti, con fotografie, volantini e manifesti. Non solo ai fascisti di Almirante naturalmente, ma anche ai fascisti di «stato».

Il 1° maggio 400-500 compagni partecipano al corteo: ai compagni di Lotta Continua lungo la strada si aggiungono molti proletari e militanti dei vari partiti della sinistra tradizionale, con gli slogan dell'antifascismo militante. Davanti alle baracche della Darsena alcuni compagni parlano sull'organizzazione e il programma di lotta dei proletari.

## PALERMO Mentre il PCI a Portella commemora la strage, Almirante insulta i proletari

PALERMO, 1° maggio

2.500 persone hanno partecipato alla manifestazione indetta dal PCI a Portella delle Ginestre. E' stata fatta una rievocazione della strage, per concludere con un invito a lottare per le riforme e a portare voti alla sinistra parlamentare. La sera del 1° maggio a Palermo ha parlato Almirante di fronte a circa 40 mila persone confluite in pulmani da tutta la Sicilia.

L'unica risposta organizzata ad Almirante è stata data dai compagni della sinistra rivoluzionaria che hanno fatto un comizio a Palermo a cui hanno partecipato 500 compagni. Il boia ha dichiarato di essere lui l'unico degno celebratore del 1° maggio perché vuole che padroni e lavoratori si affratellino fra loro. Ha detto infine che a Palermo si sente a suo agio e nel suo ambiente.



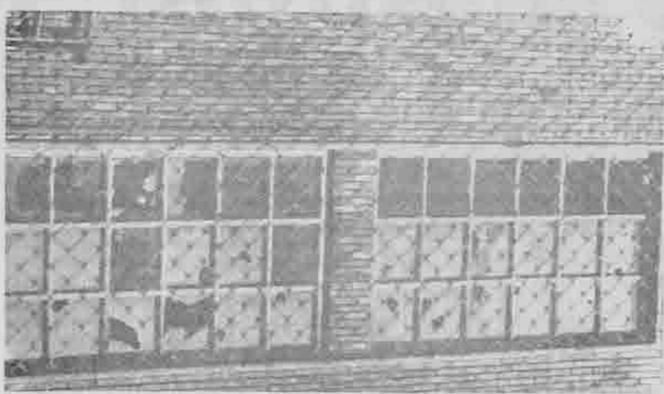
1° maggio a Milano.

# Da San Sebastiano a Quang Tri

## 1° maggio di lotta rivoluzionaria

Il primo maggio rosso è stato festeggiato in Spagna con il più grosso attentato contro le strutture del potere fascista compiuto nel paese da molti anni a questa parte. A San Sebastiano i compagni del movimento rivoluzionario basco, ETA, hanno fatto saltare per aria con una serie di cariche a tempo, un gruppo di installazioni militari fortificate. C'è da credere che la riuscita operazione prelude all'intensificazione della lotta armata dell'ETA, in concomitanza con le sempre più dure e massicce lotte condotte anche da studenti e operai in altre parti del paese.

Il rosso è esploso il 1° maggio in molte città spagnole. Nonostante i divieti dei boia franchisti e nonostante la mobilitazione di tutto l'apparato repressivo dello stato padronale, manifestazioni, cortei e comizi si sono svolti a Madrid, Barcellona, Saragozza, El Ferrol, Pamplona, Valencia e altre località. A Madrid la manifestazione dei compagni ha assunto forme d'attacco, allorché la polizia ha tentato di disperdere con ripetute cari-



I finestroni della FIAT spagnola, la SEAT, colpiti dalle sassate operaie.

che i dimostranti. Questi hanno reagito con sassi e bottiglie e ne è nata una serie di scontri.

A LISBONA, nonostante la paralisi imposta dal fascismo ad ogni manifestazione d'opinione proletaria,

gruppi di compagni hanno percorso le vie del centro distribuendo migliaia di volantini.

A PARIGI due dimostrazioni. Un corteo del PCF e dei sindacati, all'insegna dell'ordine, della disciplina e della moderazione, la cui parola d'ordine erano più soldi e pensione a 60 anni. E la manifestazione del movimento rivoluzionario, che esprimeva la volontà proletaria di uscire dall'ingabbiamento riformista e di dare alla lotta l'obiettivo della distruzione totale dello stato borghese. Alla manifestazione del PCF, il servizio d'ordine del partito ha aggredito e malmenato un gruppo di anarchici, rei di aver invocato la rivoluzione.

A BERLINO OVEST, i compagni di vari gruppi rivoluzionari hanno tenuto una grande manifestazione. Al termine, i compagni si sono scontrati con i poliziotti, ferendone diversi. 15 dimostranti sono stati arrestati.

A OSLO il 1° maggio è stato l'occasione per manifestare contro quel consorzio di sciacalli e di repressori che è il Mercato Comune Europeo. Nella più grande dimostrazione norvegese del dopoguerra, 20.000 persone hanno detto no all'ingresso del paese nel club dei supersfruttatori. Imponente e superiore a ogni precedente è stata anche la partecipazione alla manifestazione organizzata dai marxisti-leninisti di Oslo, cui hanno partecipato 8.000 compagni. Seimila signore in pelliccia e signori in cravatta hanno invece partecipato ad un raduno pro-MEC.

A GERUSALEMME, compagni arabi ed ebrei hanno dato vita a una forte manifestazione contro il militarismo imperialista e il razzismo sionista dello stato ebraico, in special modo contro la dilagante povertà e la discriminazione, frutto di quel « socialismo » israeliano che i padroni hanno tanto esaltato. La polizia di Golda Meir è intervenuta con la ferocia che si riconosce alle armate di Dayan. Negli scontri gli scagnozzi del padrone hanno adoperato idranti e bastoni, i dimostranti sassi e cartelli.

Particolarmente significativo il primo maggio ad HANOI, dove si è svolta una manifestazione di massa dei movimenti operai. Nonostante i tremendi danni e le gravi perdite umane, soprattutto di bambini e donne, subite ad opera degli assassini aerei americani, l'atmosfera aveva un carattere di trionfo. Solo a poche centinaia di chilometri più a sud i compagni dell'FNL stavano celebrando la rivoluzione proletaria nel mondo facendo fuggire a gambe levate i padroni e i loro servi da Quang Tri.

### Turchia: ancora condanne a morte

ANKARA, 29 aprile

I dirigenti turchi, forti della solidarietà e della comprensione loro assicurati dal presidente sovietico Podgorni nella sua recente visita e forti anche delle numerose basi NATO e CIA installate nel paese, accentuano il regime di terrore instaurato dalla dittatura militare con la legge marziale e le stragi di stato. Incalzati da una paurosa crisi economica, frutto delle spogliazioni del paese compiute dal capitale straniero e dalle ruberie dei padroni indigeni, e incapaci di domare la rivolta popolare che si articola nelle operazioni dell'Armata Popolare di Liberazione, adottano i sistemi di tutti i padroni con l'acqua alla gola: l'assassinio.

Ieri la corte marziale ha chiesto la pena di morte per 23 compagni accusati di « complicità nel rapimento e nell'uccisione di tre tecnici della NATO da parte di terroristi di sinistra ». Tra gli imputati sono cinque contadini, due studenti, tre autisti, sei commercianti e due avvocati.

## Occupata una casa a Pavia da 12 famiglie

PAVIA, 2 maggio

Ieri mattina sette famiglie proletarie hanno occupato un vecchio palazzo del centro in via porta.

Alcuni anni fa da questo palazzo erano stati sfrattati gli operai che lo abitavano per far posto agli uffici della Regione e dell'IVA e a lussuosi appartamenti privati.

Gli occupanti, tutti immigrati, sono operai della Necchi, della Fivve e della Campiglio e vengono dalle abitazioni cadenti del centro storico che l'ufficio di igiene ha dichiarato inabitabili. Già dopo il primo giorno di occupazione la propaganda della lotta nei quartieri proletari è stata molto intensa, tanto che altre 5 famiglie si sono aggiunte agli occupanti. Il problema della casa è molto sentito da tutti gli operai di Pavia. Le famiglie che hanno iniziato la lotta hanno mostrato a tanti altri l'esempio da seguire.

## Olivetti di Ivrea: gli operai in corteo all'assemblea degli azionisti

IVREA, 2 maggio

L'Olivetti è in lotta da diverse settimane. La piattaforma sindacale prevede il livellamento verso l'alto delle fasce salariali. Ma la forza e la combattività dimostrata dagli operai in quest'ultimo periodo vanno ben al di là di quella piattaforma.

Giovedì scorso gli operai in corteo hanno cercato di dare l'assalto alla palazzina degli impiegati dove si stava tenendo l'annuale assemblea degli azionisti. La parola d'ordine era: « Impediamo ai porci azionisti di spartirsi la torta dei profitti accumulati sulla pelle degli operai ».

Il consiglio di fabbrica ha fatto di tutto per impedire agli operai di farsi giustizia: molti delegati e alcuni sindacalisti esterni si sono parati davanti alla porta della palazzina gridando alla provocazione e impedendo agli operai di entrare. Dentro c'erano anche gli impiegati in corteo che gridavano: « assemblea con gli operai », ma i sindacati andavano in giro a dire che gli operai fuori dalla palazzina non c'erano e fuori dicevano agli operai che gli impiegati non ne volevano sapere di fare il corteo tutti uniti.

La resa dei conti con gli azionisti per questa volta è stata evitata anche se per loro è stato un po' difficile portare a termine l'assemblea, con gli operai che picchiavano da fuori sui vetri infrangibili della sala.

## Continua a Milano l'occupazione del Vigorelli

L'istituto - truffa dell'INPS, per il reinserimento degli ex-malati di TBC, taglia i viveri agli occupanti

MILANO, 2 maggio

Da venerdì scorso l'istituto Vigorelli di via Soderini 24, continua ad essere occupato da suoi « ospiti ». Si tratta di lavoratori ex-malati di TBC che l'INPS richiede in questa specie di collegio-caserma per « facilitarli un reinserimento nel lavoro ».

Naturalmente è una truffa: la gente ricoverata lì dentro non impara nessun mestiere (l'istituto serve solo per rinviare il problema della disoccupazione) e per giunta è sottoposta ad una disciplina da caserma. Dall'inizio dell'occupazione, l'istituto ha reagito molto duramente tagliando i viveri agli occupanti, ma, malgrado le difficoltà, essi sono decisi a continuare ad oltranza.

Direttore responsabile: Adele Cambria - Tipo-Lito ART-PRESS, Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 Amministrazione e Diffusione telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

## DOPO IL 7 MAGGIO

(Continuaz. da pagina 1)

MSI ricorre, con un dosaggio più attento che in passato, alla violenza squadrista.

Dopo il 7 maggio i fascisti tenteranno indubbiamente di rafforzare il maggior peso elettorale con l'uso aperto della provocazione squadrista, contro i militanti di sinistra, contro i proletari in lotta, per impedire un riaccostamento di centrosinistra e per agevolare la repressione e la marcia verso il governo forte. Dopo il 7 maggio, i fascisti vanno affrontati e battuti con maggior forza di prima.

La DC è destinata, probabilmente, a perdere voti, e a perderne soprattutto a destra. Come sempre, la linea apertamente reazionaria e poliziesca con cui ha impostato e usato la campagna elettorale ha portato acqua al mulino fascista. Gli ultimi episodi — la scarcerazione di Rauti alla vigilia del 25 aprile, il « colloquio » di Evangelisti, sottosegretario alla presidenza del consiglio, con la fascista Gianna Preda, le spavalde dichiarazioni di Almirante sulla richiesta di voti, avanzata da Forlani, per eleggere Leone, rivelano a quale punto di compromissione esplicita col fascismo sia arrivata la DC. Per la quale, del resto, l'obiettivo centrale è di colpire a sinistra. Una vittoria fascista con una DC che « tiene » è l'alibi migliore per i Fanfani e gli Andreotti che vogliono « governare da soli ». Dopo le elezioni, la DC manterrà probabilmente il monocolor, per affrontare con le mani sciolte le lotte operaie e sociali, portare avanti la fascizzazione dello stato, liquidare definitivamente, al congresso, le « sinistre » interne.

Sullo sfondo di queste operazioni di destra, dopo aver affrontato a colpi di polizia, di provocazioni, di processi, le lotte operaie e proletarie e le loro avanguardie, la DC mira alla stabilizzazione del « governo forte » sotto la guida di Fanfani.

In questo senso, il programma reazionario della DC è solo in misura ridotta condizionato dall'andamento delle elezioni.

Il partito più « esposto » in queste elezioni è il PSI. E' il partito che rischia più grosso. Mentre la sua « nuova » veste di opposizione gli può guadagnare una serie di voti — che altrimenti sarebbero andati al PCI — l'uscita dal governo, e quindi dal sot-

## Gli operai della Brion - Vega per le famiglie occupanti di Milano

MILANO, 2 maggio

Ci è arrivato un messaggio firmato dal consiglio di fabbrica della Brion-vega, dalla commissione interna della Praxis e da rappresentanti aziendali e sindacali della Labem a favore dei 57 proletari arrestati per la lotta per la casa. Questo messaggio di solidarietà si aggiunge alle numerose altre prese di posizione che hanno dimostrato il rifiuto degli operai ad identificarsi con le posizioni espresse dal PCI secondo cui le famiglie occupanti sarebbero teppisti e squadristi. Ecco il testo:

« In occasione dei fatti avvenuti a Palazzo Marino il 20-4-1972 e della vergognosa campagna padronale tesa a calunniare ed a riformare i reali motivi di lotta di centinaia di famiglie di baraccati occorre ribadire che:

1) le disumane condizioni dei baraccati sono il frutto di decenni di sfruttamento nella fabbrica e di durissime oppressioni a livello sociale ottenute con la politica padronale della speculazione edilizia e della formazione di ghetti umani; questa politica al servizio degli speculatori è passata non solo a livello governativo, ma soprattutto anche nelle amministrazioni provinciali e comunali con il benplacito dei sindaci, giunte e consiglieri ecc.;

2) va denunciato l'atteggiamento dell'Unità che si è accodata alla campagna padronale e borghese nel definire i baraccati come dei provocatori ed estremisti. Va denunciato l'atteggiamento delle organizzazioni sindacali che hanno fatto scioperare i lavoratori del comune per solidarietà con chi dà ai baraccati i gas lacrimogeni della polizia invece della casa che anche a loro spetta. Questa linea politica sia dell'Unità che dei vertici sindacali è nella linea della pace sociale e come tale va criticata e combattuta ».

togoverno, insieme all'attacco assai duro che gli viene mosso dalla DC possono significare, soprattutto in alcune zone, un forte calo elettorale. Comunque sia, è molto difficile pensare a un rilancio del centrosinistra col PSI dopo il 7 maggio. Un suo successo elettorale allontanerebbe, invece di avvicinare, questa prospettiva; mentre una sconfitta elettorale lo sottoporrebbe a un ricatto troppo pesante da parte della DC. E' estremamente probabile che dopo il 7 maggio il PSI dovrà affrontare un periodo di crisi, e di divisione interna, gravissima.

Quanto ai partiti « minori », le previsioni sul loro conto hanno scarso rilievo. Già cadavere il PSIUP, è probabile che Saragat e La Malfa beneficiario di questa situazione elettorale. Il gioco di Saragat può avere un qualche interesse solo a più lontana scadenza, nella ipotesi di una crisi della sinistra tradizionale e nello schieramento democristiano che restituisca credibilità al progetto di una vasta organizzazione laburista. Ma oggi i partiti minori sono necessariamente a rimorchio dell'iniziativa DC.

Dal 7 maggio si uscirà dunque, salvo mutamenti imprevedibili, con questo o un diverso « governo provvisorio » che continui, per un periodo relativamente lungo, nella strada intrapresa da Andreotti, e che ieri Restivo ha lapidariamente riassunto: « Ordine, autorità dello stato, aumento della produzione ».

## Chi ci paga

Il primo maggio abbiamo pubblicato la prima documentazione su un compagno che s'è venduto una villetta, era Carlo Alberto Bianchi di Pisa, oggi tocca a Luigi Bobbio di Torino. La famiglia gli ha dato un certo numero di azioni (titoli di partecipazione alla proprietà di un'impresa capitalistica che a fine anno danno diritto ad una parte dei profitti dello sfruttamento) e lui se l'è vendute, e ha dato i soldi per il giornale. L'elenco è questo:

N. 70 Az. SAI a L. 22.570	L. 1.579.900
N. 1000 Az. FIAT ord. a L. 2.266	2.266.000
N. 300 Az. ITALPI a L. 2.818	845.400
N. 500 Az. SAFFA a L. 4.540	2.270.000
N. 1000 Az. IMM ROMA a L. 308	308.000
N. 3.496 Az. MONTEDISON a L. 738,25	2.580.922

Totale . . . . . L. 9.850.222

Nei prossimi giorni proseguiremo la pubblicazione sulle nostre fonti di finanziamento.

BANCA SUBALPINA TORINO	13/1/1972	1.579.900
BANCA SUBALPINA TORINO	13/1/1972	2.266.000
BANCA SUBALPINA TORINO	13/1/1972	845.400
BANCA SUBALPINA TORINO	13/1/1972	2.270.000
BANCA SUBALPINA TORINO	13/1/1972	308.000
BANCA SUBALPINA TORINO	13/1/1972	2.580.922
Totale . . . . . L. 9.850.222		

## IRLANDA

# Squadrista protestante per "la pacificazione"

BELFAST, 2 maggio

Fine settimana di violenze fasciste e di riuscite operazioni rivoluzionarie nell'Irlanda del Nord. Ieri pomeriggio un reparto dell'IRA ha fatto saltare per aria con otto cariche di esplosivo piazzate in punti diversi, un grande complesso industriale appartenente alla società chimica « Courtauld ». La « Courtauld » produce fibre sintetiche, ha contribuito a rendere fallimentare la tradizionale industria tessile irlandese, fornisce prodotti per la guerra nel Vietnam ed è il massimo gruppo del genere in Gran Bretagna e uno dei maggiori del mondo.

Quando le bombe sono state fatte brillare l'evacuazione degli edifici non era stata ancora completata, con il risultato che una persona è morta e 15 sono rimaste ferite. La responsabilità di queste perdite va attribuita per intero alle autorità di polizia e alla direzione del complesso i quali, come avevano fatto altre volte i poliziotti e i soldati inglesi allo scopo di squalificare l'IRA, non hanno reagito tempestivamente quando gli autori dell'esplosione li hanno preavvisati con un margine di tempo assolutamente adeguato — 20 minuti dell'imminente scoppio. Se l'allarme fosse stato dato subito, i 300 operai al lavoro in quel momento avrebbero potuto allontanarsi nella massima tranquillità e sicurezza.

Il riuscito attentato contro i profittatori della « Courtauld », uno dei più grossi e significativi atti contro il capitale in Irlanda, è stata anche la risposta dell'avanguardia proletaria al terrorismo fascista che sabato e domenica si era scatenato contro le più povere popolazioni di Belfast, nella zona orientale della città, strette d'assedio nel loro ghetto cattolico da una popolazione fanaticamente protestante e filo-inglese dieci volte più numerosa. Bande di estremisti del movimento fascista « Vanguard », chiamate « tartans », erano penetrate nelle strade cattoliche e avevano preso a picchiare, bruciare, saccheggiare, sparare. La risposta dei proletari è stata coraggiosa. Tanto che i fascisti sono stati volti in fuga e, come è sempre successo, trovatisi a malpartito hanno invocato e ottenuto l'appoggio dei collaborazionisti e dei mercenari inglesi. Costoro, proteggendo la fuga dei teppisti, hanno sparato. Una bambina di 8 anni è stata colpita a morte e un'altra, di 15, è stata gravemente ferita. Naturalmente entrambe sono cattoliche.

Le incursioni e gli assassini delle bande fasciste di Vanguard sono la più recente carta giocata dai padroni per imporre al proletariato la continuazione della schiavitù. Sconfitti sul piano militare, con l'Ira in piena efficienza e la guerra di popolo in continuo sviluppo, dopo nove mesi di scontro aperto, i padroni hanno un disperato bisogno di stringere i tempi

della repressione del movimento rivoluzionario di massa. L'autonomia proletaria sviluppatasi con risultati molto felici e il successo della lotta armata, stanno innescando reazioni a catena nell'area controllata dalla borghesia anglo-irlandese. I monopoli britannici non intendono certo lasciare l'Ulster in mano ai fascisti di « Vanguard » e di William Craig, col risultato di perpetuare una divisione dell'Irlanda che, di fronte alle nuove esigenze dello sfruttamento neocoloniale, è diventata controproducente. Fanno invece affidamento, nonostante tutte le chiacchiere in contrario, sulla borghesia cattolica della Repubblica Irlandese, capeggiata da Jack Lynch, che unita alla borghesia cattolica del Nord costituisce una base sociale assai più numerosa e redditizia. Ma visto che il terrorismo fascista diretto non è riuscito nell'intento di imporre la via inglese all'unificazione, e, anzi, ha contribuito a far sviluppare lotte e situazioni rivoluzionarie anche al Sud e perfino in Inghilterra, dove i minatori, i ferrovieri, gli operai in genere si stanno rendendo conto che la lotta dura paga, ricorrono ora al terrore fascista « per interposta persona ». Incoraggiano sotto il tavolo la mobilitazione fascista di Craig, per farne un'arma di pressione sui moderati e sugli incerti tra i cattolici, che li disorienti ulteriormente, li intimidisca, li convinca a venire a compromessi con il più « civilizzato » e « democratico » interlocutore inglese.

E' la solita storia. La classe borghese inglese, irlandese-cattolica e irlandese-protestante, in perfetto accordo, promuove la divisione degli oppressi e degli sfruttati mettendo proletari cattolici e protestanti gli uni contro gli altri e sperando di perpetuare la sua tirannia sul sangue di questi. Per realizzare questo programma l'arma principale è il fanatismo anti-irlandese e anti-cattolico sistematicamente coltivato, con tutti i mezzi di condizionamento del potere, tra i proletari protestanti. Costoro ne vengono strumentalizzati, nell'esclusivo interesse del padrone, in una maniera non molto diversa dall'abbietta strumentalizzazione fascista che si è tentata nei confronti del proletariato di Reggio Calabria.

Ma per tutti questi trucchi è ormai troppo tardi nell'Irlanda del Nord e la strategia padronale incappa in sconfitta dopo sconfitta. La lotta armata, la fiducia nei propri mezzi che ne è derivata al proletariato, le forme di autonomia e libertà che ha reso possibile, hanno prodotto un grado di sensibilizzazione delle masse, che magari non si articolerà in termini ideologici rigorosamente « corretti », come lamentano all'unisono dogmatici, riformisti e contro-rivoluzionari, ma fa sì che i proletari individuino istintivamente tutto ciò che puzza di padronale, di inganno, di opportunismo, di fregatura.